

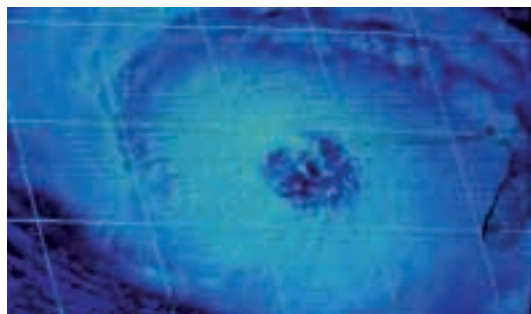
L'URAGANO KATRINA? ERA 'PREVEDIBILE', MA IN LARGA SCALA

dell'Ufficio Stampa CNR

Lo sostiene il direttore dell'Ismar-Cnr, spiegando come le variazioni climatiche cicliche rendano anche il 2006 un anno 'a rischio'. Il riscaldamento globale è però marginale nella loro formazione rispetto alle variazioni delle temperature delle correnti oceaniche

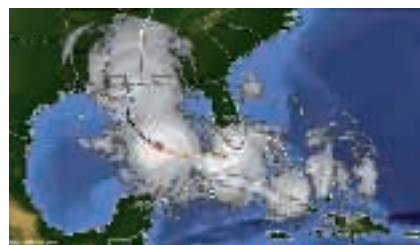
LE cronache dettagliate e le impressionanti riprese effettuate da giornalisti e operatori televisivi hanno mostrato a tutto il mondo la tragedia provocata dal devastante passaggio dell'uragano Katrina, che il 29 agosto dello scorso anno ha colpito la costa sudorientale degli Stati Uniti, trasformando New Orleans in una città fantasma.

Ancora oggi, a un anno di distanza, ci si chiede se si sia trattato davvero di un disastro improvviso o se invece fosse prevedibile. "Non l'evento in sé, tuttavia si sapeva da tempo che gli attuali sarebbero stati anni intensi per gli uragani, data la periodicità delle correnti oceaniche. E anche questo sarà un anno intenso", sostiene Luigi Cavaleri, direttore dell'Istituto di scienze marine (Ismar) del Consiglio nazionale delle ricerche di Venezia.



Lo sviluppo di Katrina lungo il golfo del Messico

La classica struttura dell'uragano. Si noti l'occhio al centro (cielo sereno) ed il muro di nubi dove inizia la zona con le massime velocità del vento



"Il numero record di uragani identificati nel 2005 nel Nord Atlantico, e soprattutto le conseguenze di Katrina, possono essere interpretati come un segnale di variazioni climatiche, ma non nel senso di una tendenza, secondo cui entrambe queste caratteristiche vadano aumentando nel tempo. La realtà è che questi livelli di intensità non sono nuovi e si presentano regolarmente, sia pur come eventi probabili, a intervalli di 30-40 anni".

Una simile periodicità è legata alla fisica degli uragani e alle condizioni richieste per la loro formazione e sviluppo. "Ci sono", precisa Cavaleri, "due condizioni essenziali perché un uragano possa formarsi: un mare calmo, cosicché la forte evaporazione possa portare nell'atmosfera l'energia necessaria, e la rotazione terrestre per innestare e sviluppare il vortice caratteristico. La combinazione delle due condizioni confina gli uragani alle zone tropicali. In effetti, anche se quelli nel Nord Atlantico attirano mag-